Risanare il mare d'Aral

Lo sfruttamento intensivo delle acque per l'irrigazione dei campi ha trasformato il quarto lago più grande del mondo in un arido deserto. Gli attuali interventi di recupero stanno però dando i primi risultati positivi. Di Philip Micklin e Nikolay V. Aladin

Nel 1960 il Mare d'Aral, in Asia centrale, era il quarto lago più grande del pianeta; nel 2007 era ridotto al 10 per cento della dimensione originaria. L'irrigazione diffusa e dispersiva del deserto lungo i due fiumi che alimentano l'Aral ha ridotto a un rivolo l'afflusso di acqua dolce. Il lago si è ritirato in tre principali bacini residui, due dei quali sono così salati che il pesce è scomparso. Sono quindi scomparse anche le flotte di pescherecci, mettendo fine a un'attività un tempo assai fiorente e mandando in rovina le città costiere. Vasti tratti del letto lacustre sono esposti e disseccati; i venti trasportano sali e sostanze tossiche verso le zone popolate, provocando gravi problemi sanitari. Una diga costruita nel 2005 ha contribuito però a una rapida espansione della parte più settentrionale del Mare d'Aral, provocando una sostanziale diminuzione della salinità. Le popolazioni ittiche e le zone umide si stanno ricostituendo, e si vedono i primi segni di ripresa economica. I due grandi bacini meridionali rischiano però di morire del tutto, a meno che il corso dell'Amu Darya, che li alimentava, non sia sensibilmente modificato, un progetto che richiede decine di miliardi di dollari e difficili accordi politici. Altri laghi nel mondo stanno iniziando a subire un destino analogo, in particolare il lago Ciad in Africa centrale e il Salton Sea nella California meridionale. Le lezioni apprese dal declino dell'Aral e dalla sua parziale resurrezione potrebbero tornare utili a queste regioni.

Le Scienze, 29 maggio 2008